

Il barbiere e il cavaliere

Nonostante il titolo, il vero protagonista del balletto «Don Chisciotte» è Basilio

Assieme a Kitri è al centro della coreografia di Petipa, soprattutto quando ci sono interpreti impeccabili come Rolando Sarabia e Venus Villa

ROSSELLA BATTISTI
rbattisti@unita.it

PER UNA VOLTA NON È UN PREVEDIBILE SCHIACCIANOCI AD ACCOMPAGNARCI SOTTO L'ALBERO IN PUNTA DI PIEDI: L'OPERA DI ROMA HA SCELTO INFATTI DI TORNARE su un felice allestimento di qualche anno fa, un *Don Chisciotte* sfavillante, rimesso su da Mikhail Messerer (al posto di Timur Fayzien, che l'aveva curato nel 2010) sulla scorta della coreografia antica di Marius Petipa e quella ripresa nel tempo di Alexander Gorsky. A unire idealmente le due versioni è il meraviglioso tessuto scenografico costruito da Francesco Zito e Antonella Conte, che già era stato il punto di forza dell'altra edizione e continua a fare da perno d'attrazione in questa.

È una Spagna esotica, piena di umori e colori, quella che si affaccia sul palcoscenico, uscendo subito dallo studio dove *Don Chisciotte* si è asciugato il cervello a furia di leggere libri d'avventura e sgorga nella sgargiante festa nella piazza di Barcellona. In linea perfetta con un balletto nato nel 1869 più per esaltare talenti virtuosistici che per seguire le curve ironiche e profonde di Cervantes e del suo eroe del nulla. Al punto che, protagonista del titolo, *Don Chisciotte* non lo è del balletto, affidato alla grazia pepata di Kitri, figlia dell'oste, e della baldanza di Basilio, il barbiere di lei innamorato (personaggi molto minori del romanzo di Cervantes, estratti a forza e pompati con energia a ruoli principali). L'hidalgo diventa così un semplice spunto, apparizione sparuta che vaga di quadro in quadro accompagnato dal suo strampalato scudiero Sancio, tenendo insieme un tutto fatto di passi a due, piroette, salti e persino una scena ripescata dall'immaginario romantico del ballet blanc: quella terza scena sognante incuneata nel secondo atto in cui *Don Chisciotte* immagina di trovarsi fra amorini, Driadi e la sua Dulcinea in una foresta incantata.

A un balletto impaginato per accattivarsi il favore dello spettatore con quel che più gli piace e non per inventarsi altre forme, conviene puntare sulla bravura degli interpreti e, in questo caso, l'attuale *Don Chisciotte* fa centro. La coppia cubana della prima (in replica questa sera e il 2 gennaio) fa faville: la Kitri di Venus Villa - attualmente punta di diamante dell'English National Ballet - è una brunetta piena di verve e malizia, mentre il Basilio di Rolando Sarabia (anche lui emigrato di lusso al Miami City Ballet) strappa evviva a scena aperta per le strabilianti piroette ma soprattutto per la pacata eleganza con le quali le chiude, a dimostrazione che il pubblico sa riconoscere il danzatore d'eccezione dal semplice virtuoso. Intensa Alessandra



Alessandra Amato, tra le protagoniste del «Don Chisciotte» all'Opera di Roma

Amato nel ruolo della ballerina di strada (sarà anche Kitri, come nella foto sopra, il 30 dicembre e il 3 e 5 gennaio, felicemente accompagnata da Vito Mazzeo che salutò l'Opera di Roma con questo balletto e vi fa ritorno da guest star), mentre si fa notare il debutto della deliziosa e giovane Melissa Mastroianni nel ruolo dell'Amorino.

Nei cast che seguiranno, segnaliamo anche Alesia Gay e Alessio Rezza il 4 gennaio, mentre stasera è l'ucraina Iana Salenko accanto a Dinu Tamazlacaru, con il quale danza allo Staatsballet di Berlino. Nir Kabaretti è la magica bacchetta, pimpante e garbata, che da qualche tempo dà giusta tempra alle partiture di danza al Costanzi.

Un vento beckettiano nel Natale di Eduardo

MARIA GRAZIA GREGORI
MILANO

FRA I GRANDI TESTI DI EDUARDO NATALE IN CASA CUPIELLO È SENZA DUBBIO UN CAPO-LAVORO ASSOLUTO non solo per la vivezza dei personaggi su cui giganteggia Luca Cupiello, ma proprio per la sua struttura che, pur costruendo singoli ruoli risolti nella loro unicità, li mette in relazione stretta con il mondo che li circonda in una dialettica dei sentimenti e dei comportamenti straordinaria. Fausto Russo Alesi, attore fra i più interessanti della sua generazione, non si è intimidito di fronte a quello che è un «monumento» drammaturgico. Da sempre innamorato del teatro eduardiano ha scelto questo testo per costruire un'operazione arrischiata ma interessante: portare tutto a un'unica voce, a un unico personaggio collettivo in grado di restituire i sentimenti, le storie di tutti gli altri. Quasi un delirio in questo caso non d'autore ma di attore che pur con alcuni tagli e accorpamenti (suo è l'adattamento e sua la regia) si trova a dare vita tutto solo a questa commedia amara partendo dall'idea che i personaggi di *Natale in casa Cupiello* sembrano parlarsi fra di loro ma in realtà, chiusi dentro il loro bozzolo, non si capiscono. Operazione che al pubblico del Piccolo Teatro Studio è piaciuta moltissimo: tutto esaurito, grande successo. È piaciuta l'idea di un uomo solo, elmetto da muratore in testa, che se ne sta su di una piccola pedana al centro della sala, come in un universo terremotato, pronto ad evitarne i crolli. Qui fra pochi oggetti - un lampadario, un paio di scarpe da donna, una tazzina - che gli serviranno di volta in volta, beve il caffè, strologa come Luca Cupiello, si stringe sul cuore lo scialletto virtuale di Concetta con cui combattere il freddo, ci suggerisce la passione della figlia malmaritata per un altro uomo, il rifiuto del figlio di Tommasino per il presepe, i comportamenti del fratello e quelli del portiere, dando voce anche al dottore che ne decreta l'incurabilità quando, di fronte al crollo del suo mondo e a cose che gli sono state nascoste, gli prende un colpo... Insomma un *Natale in casa Cupiello* in cui viene meno l'universo realisticamente poetico, corale di Eduardo e il suo posto sembra preso da un vento quasi beckettiano, impregnato di solitudine. Posto di fronte a un classico Russo Alesi si è posto la domanda delle domande: che cos'è questo testo oggi per noi? La sua risposta è una navigazione solitaria difficile e pericolosa con qualche rischio di appiattimento. Ma in scena c'è un attore per il quale anche un minimo gesto ha una sua necessità, una sua storia, una sua durata. Un attore che non si ferma all'apparenza dei personaggi, un attore generoso e si sente.

Siamo stati eletti senza fare le primarie.

Al Concorso Enologico Internazionale di Vinitaly, il nostro Chardonnay "Contróra" 2011 si è aggiudicato la Gran Menzione. Per una realtà piccola e giovane come la nostra è un riconoscimento che ci motiva a continuare sulla strada della qualità. Adesso aspettiamo il giudizio più importante, il vostro.

Per conoscerci meglio o ordinare il nostro vino scriveteci a: info@legrottedisileno.it



LE GROTTI DI SILENO
VIA VITTORIO EMANUELE, 101
74011 CASTELLANETA (TA)

